

stri inclinano a considerare le rispettive amministrazioni come cosa loro, e non si permettono osservazioni sui Ministeri dei colleghi, per evitare il pericolo che, a loro volta, i colleghi vogliano ingerirsi nel loro. Con l'on. Giolitti poi, il quale, anche come Presidente del Consiglio, non ha saputo spogliarsi da un certo spirito burocratico, al quale si vedono chiaramente ispirati molti suoi atti, ogni Ministero pare faccia assolutamente da sé. Il sistema è stato spinto così in là che, per citare un esempio, l'on. Giolitti finisce ora per trovarsi sulle spalle il Benadir, mentre è notorio che egli è sempre stato contrario alla amministrazione diretta per parte dello Stato. Ma la Consulta è un dipartimento nel quale egli non ha che vedere, e, a sua insaputa, si è preparato tutto il pasticcio, per mettere a posto una quantità di gente che vuol collocare l'Ufficio Coloniale, o della quale il Martini non sa più che farsene nell'Eritrea.

Alla Camera — fatta eccezione, per quei pochi deputati che veramente studiano le questioni, e possono parlare con autorità — la politica estera è trattata da dilettanti, o dai soliti ex addetti di legazione aspiranti a quel misero Sottosegretariato di Stato alla Consulta: cioè ad una posizione, ormai così poco decorosa, che ci vuole l'animo mite del buon Fusinato per sopportarla, o la disinvoltura — chiamiamola così — del piccolo Baccelli che, messo a posto dal Ministro, e poi anche dal Malvano, trovava a tutto questo compenso nelle quotidiane auto-reclame mandate ai giornali o, forse anco, nel far fare una prolungata anticamera a qualche nostro vecchio Ambasciatore....

I Sottosegretari di Stato alla Consulta! Generalmente fanno il paio col loro Ministro, e quanto ai